



## La parzialità di ciascuno come punto di forza

a cura di Lele Marinoni – Progetto Living Land - <http://www.livingland.info>

Lecco, 29 gennaio 2016

### 7000 giovani in panchina!

Questo lo slogan utilizzato per rendere la portata di un fenomeno certamente inedito per un territorio come il nostro che fino a qualche anno fa non conosceva il dato della disoccupazione. Dalla relazione che abbiamo appena ascoltato emerge come sia particolarmente difficile dare un volto preciso a tale fenomeno che progressivamente un po' in tutte le ricerche ha progressivamente visto estendersi il dato dell'età anagrafica dei giovani considerati. Il fenomeno cosiddetto dei NEET originariamente comprendeva i ragazzi compresi tra i 16 e i 18 anni poi via via la categoria è andata estendendosi arrivando addirittura ai 35 anni.

**NEET** è l'acronimo inglese di "*Not (engaged) in Education, Employment or Training*", in italiano anche né-né indica persone non impegnate nello studio, né nel lavoro e né nella formazione. Nelle zone di lingua spagnola sono indicati come **Nini** o *Ni-ni* (in relazione a *Ni trabaja, ni estudia, ni recibe formación*). Nasce (GB 1999) come popolazione a rischio (16-18 anni) perché fuori da scuola e lavoro.

### 7000 sono gli appartenenti a questa categoria nel nostro contesto provinciale

Dare un volto a questi 7000 ragazzi è certamente importante per rendere oggettivo un fenomeno che appare sfuggente, invisibile, che vede al proprio interno categorie molto diverse di popolazione che vanno dagli adolescenti in dispersione scolastica agli studenti universitari che hanno smesso di cercare lavoro in preda a sentimenti di sfiducia generalizzata e paralizzante.

Rimaniamo disarmati, impotenti di fronte ad un fenomeno così grande che mette a dura prova gli strumenti classici di lettura e intervento del lavoro sociale.

### Cosa abbiamo tentato di fare in questi anni

La scelta istintiva e locale di un gruppo di soggetti sociali di tentare qualcosa insieme, accettando il limite della parzialità e proponendo l'unica logica possibile cioè quella del lavorare insieme. Partire insomma non dal cosa fare (non lo si sa) ma dal come fare (IL METODO). Da Diapason a Lavoriamo Alto per arrivare a Living Land: un gruppo di lavoro che ha saputo sperimentare, crescere e trasformarsi. Un gruppo di soggetti per la verità abbastanza connotato per la propria esperienza nel lavoro con le fasce di adolescenti e giovani più marginalizzate e problematiche e che per questo ha sentito da subito il limite di un lavoro solo caratterizzato dall'approccio socio-educativo.

Il fenomeno NEET con questi numeri chiamava in causa infatti uno scenario troppo vasto e diversificato che non poteva essere ricondotto alle categorie classiche dal lavoro sociale rivolto tipicamente a quella parte di adolescenti e giovani in cui si concentrano le maggiori problematicità: dedicarsi ai ragazzi rimasti indietro per diverse ragioni ma che se ben guidati e coinvolti potevano recuperare terreno per rientrare nei circuiti della piena occupazione.

Ci si trovava di fronte a qualcos'altro che travalicava le consuetudini di un lavoro tipico da servizi sociali e servizi educativi.

Interessante però notare che la sensibilità sociale affinata in diversi anni di lavoro sul campo, potremmo dire in trincea, è stata il terreno su cui raccogliere rapidamente quelle consapevolezze necessarie per leggere un fenomeno certamente più grave ed allarmante.

Abbiamo deciso di partire da noi, dalle nostre piccole esperienze da mettere intanto a sistema e a servizio di politiche che andavano costruite insieme e insieme ad altri, potremmo dire che convocavano una comunità intera.

Abbiamo provato così a situare il nostro lavoro, a partire dalle nostre piccole esperienze (tirocini, rapporti con qualche azienda amica, percorsi di orientamento tutoring ...), come delle "miniaturizzazioni funzionali al vero", utili per avviare dei pensieri e delle azioni comuni dentro una comunità che si convoca per ragionare intorno ad un problema sentito.

"Ci vuole un intero villaggio per fare crescere un adolescente" ecco che quella frase appesa sulla facciata della Comunità di via Gaggio qualche tempo fa all'ingresso della città di Lecco diventava non solo profetica ma così urgente, comprensibile e concreta ai nostri occhi.

Un fenomeno come quello dei 7000 in panchina inoltre e più in generale un tasso di disoccupazione giovanile come quello italiano non dice certamente di una congiuntura particolare legata alla crisi economica che ha travolto il nostro paese dal 2008, dice piuttosto di una vera e propria crisi sociale che non potrà vedere una ripresa ma richiede nuovi modi di guardare alle dinamiche sociali, culturali e di welfare di qui in avanti.

Il rischio di utilizzare vecchi canoni e approcci del secolo scorso nella lettura di questa crisi non ci aiuta: non dobbiamo pensare che i 7000 siano in panchina solo perché è calato il lavoro nel nostro territorio, le aziende non riescono più a trainare lo sviluppo complessivo delle nostre comunità.

I 7000 in panchina dicono di qualcosa di molto più profondo che rimanda al cambiamento del lavoro stesso e della relazione che le persone possono intrattenere con esso.

La mancanza di lavoro non è insomma la causa di questa situazione, certo non aiuta, ma è il sintomo di una trasformazione socio-culturale che richiede nuove strategie, nuove modalità di approccio, nuove relazioni tra le realtà di un territorio nei confronti del lavoro stesso.

Per i giovani il lavoro non è inteso come accadeva nello scorso secolo: un luogo certo di identità e piena identificazione personale e di classe.

Il "lavoro è liquido" come la società tratteggiata da Bauman, temporaneo, intermittente, frammentato in diverse tipologie di contratti, non più luogo di identità e di radicamento nel proprio contesto di vita ma mosaico da ricomporre nella storia di ogni singola persona attraverso un continuo lavoro di avvicinamento e allontanamento per tentare di tenere insieme un quadro che visto da vicino appare così sfumato e indefinito.

Se questa è l'esperienza che fanno i nostri giovani ecco che appare impossibile e velleitario continuare ad inseguire modelli del passato che poco aiutano a trattare la questione e che comunque, appunto, non sono più realistici.

Parlare di piena occupazione dei giovani appare assolutamente irrealistico e forse anche poco rispettoso dei giovani stessi che non possono più essere concepiti come una fascia di popolazione da "occupare" parola che peraltro evoca la presa con la forza di qualcosa.

### **Dai giovani alla comunità che diviene soggetto principale del progetto: sperimentazioni di un nuovo welfare**

Il gruppo di soggetti e realtà sociali di cui parlavo prima ha provato a tenere in considerazione queste questioni mettendo in campo alcune esperienze e pensando ad un progetto, Living Land, che ha trovato pieno sostegno da Fondazione Cariplo.

Il Progetto Living Land esprime il tentativo di convocare la comunità locale intorno ad un problema e dunque ribaltando da subito quella logica per cui i problemi sociali sono da confinare nelle politiche dei servizi sociali o specialistici.

Mondo del lavoro, famiglie, cittadini, realtà del pubblico e del privato sociale questi i soggetti in fase di progressiva estensione che sono chiamati a coinvolgersi a partire dalle singole specificità per costruire risposte inedite per creare quelle opportunità necessarie per fare fronte ad una problematica di queste dimensioni.

Ecco che in qualche modo dal problema dei 7000 in panchina si approda ad un nuovo scenario dove è la comunità ad essere protagonista della costruzione di un nuovo modo di costruire quel welfare locale tanto evocato negli ultimi anni.

In questa prospettiva è contenuta una visione precisa che rimanda ad una mobilitazione delle risorse di un territorio che, senza trascurare di rimettere al centro i soggetti giovani che necessitano di attenzioni personalizzate, sappiano elaborare strategie ed azioni pratiche non standardizzate ma da costruire volta per volta sia in termini di opportunità sia in termini di reperimento di risorse dedicate.

Il progetto si concentra sostanzialmente su due assi cioè quello di individuare dispositivi educativi con adolescenti e giovani incentrati sul lavoro e quello di costruire alleanze e collaborazioni virtuose con soggetti della comunità operosa per facilitarne l'implementazione.

Il tentativo è quello di tenere attivo un doppio sguardo: uno sul soggetto con i suoi bisogni specifici ed uno sul contesto con le sue connessioni da ricercare ed attivare.

### **Il lavoro come strumento educativo e non come obiettivo**

Il lavoro intanto non è concepito come obiettivo da raggiungere in termini di occupazione ma come strumento riattivante da sperimentare per una ri-accensione della progettualità individuale. Questo è un dato molto importante perché il lavoro con i giovani NEET non si considera finito quando si raggiunge una quanto mai irrealistica coniugazione di domanda e offerta ma quando si consente al ragazzo di riappropriarsi del proprio progetto di vita, ricomponendo esperienze diverse, del passato e da inventare nel presente. Recuperare senso di prospettiva e di futuro accedendo a proprie capacità sopite ed impensate, recuperare senso una minima dimensione del desiderio che tenga insieme legittime aspettative di realizzazione di piacere con le oggettive possibilità presenti nel contesto o da immaginare e costruire.

Questi gli elementi cardine del dispositivo pedagogico:

- la pratica e la concretezza di un “fare esperienza fatto bene” per rimettere in movimento desiderio e senso di possibilità. Costruire qualcosa, fare una buona manutenzione, mettere all’opera le mani come metafora di un potere manipolare il proprio destino, soddisfare il bisogno di una dimensione estetica di una cosa che da brutta diventa bella perché io ci ho messo mano
- Il gruppo come contenitore relazionale ed emotivo: sperimentare relazioni positive con altri ragazzi che come me sono alla ricerca di un proprio percorso.
- Una comunità sullo sfondo che valorizza e responsabilizza
- Il riconoscimento economico come leva motivante
- Lo sguardo dell’educatore che accompagna sostiene e capacita e del maestro di lavoro che sfida e insegna
- La necessità di offrire ambiti ed esperienze che smuovano, che forniscano competenze trasversali più che specifiche o specialistiche: ce la fa chi riesce un po’ a ricomporre a vedere almeno in parete quel filo che le collega per portarle a divenire bagaglio personale da rigiocare, chi rimane disponibile ad apprendere ...

### **I contesti dell’esperienza da ricercare: istituzionali e informali**

Ecco che il reperimento di contesti diventa uno degli obiettivi fondamentali di questo agire ed aiuta quel bisogno di concretezza dei diversi soggetti istituzionali e non nel mettersi in gioco: Individuare lavori, luoghi da ristrutturare, panchine da sistemare, oratori da imbiancare, sale civiche da restituire, cancellate da verniciare, spazi per mangiare insieme, volontari da coinvolgere.

### **Ostacoli e criticità da superare**

La fatica di declinare interventi educativi nel mondo del lavoro che presenta rigidità normative, aspetti economici e burocratici

Rischi di sottovalutazione del grande cambiamento che ha trasformato il mondo del lavoro e l’approccio con cui i ragazzi lo vivono: il solito rischio di approcciare anche le questioni sociali con il paradigma del secolo scorso (lo stesso rischio della crisi economica appena attraversata)

La necessità di una comunità che si riconosce e ritrova che prova a sconfinare nei diversi campi e che trova nuovi spazi per allearsi in un momento tra l’altro dove stanno cadendo quasi tutti i riferimenti istituzionali (La provincia, La camera di commercio, le associazioni di rappresentanza ...)

Ecco dunque che occorre immaginare un futuro che sappia considerare la grande trasformazione del mercato del lavoro in cui:

- per i giovani è possibile sperimentarsi procedendo anche solo per tentativi, dandosi obiettivi a breve e medio termine, elaborando una propria dimensione espressiva, costruendo forme di alleanza anche temporanea con altri soggetti e cogliendo tutto il potenziale possibile anche dalla costruzione di legami deboli. (Appaduraj)
- per la comunità è possibile lavorare sulla creazione di condizioni capaci di sostenere le esperienze dei giovani. In questo senso deve essere recuperato un senso più partecipato di politiche che guidino dinamiche nuove di sviluppo locale. Ci troviamo nella sede del politecnico, uno dei più significativi investimenti compiuto in questi anni dal nostro territorio per rimettere al centro il tema della formazione di alto livello, della ricerca da mettere al servizio delle imprese locali. Mi pare significativo che oggi proprio in questo luogo pensato per dare futuro alle nuove generazioni ci si convochi per ragionare sulle tematiche che riguardano

proprio il tema della precarietà della mancanza di futuro e di prospettiva per le stesse generazioni.

Solo qualche mese fa in questo spazio veniva presentata una ricerca condotta da uno dei relatori del pomeriggio di oggi proprio sul tema degli scenari economici futuri per la provincia di Lecco.

Si parlava di transizioni epocali da attraversare per il manifatturiero lecchese ma anche di nuovi scenari da dipingere nel campo della cosiddetta economia sociale.

Mi pare che quanto ci stiamo dicendo oggi in questi stati genarli del welfare possa considerarsi una possibile prosecuzione di quei ragionamenti.

Non possiamo considerare nessuno sviluppo di questo territorio se non rimettendo al centro il tema della prospettiva per i nostri giovani.

Vedete non si tratta di ricercare risposte di lavoro immediate per ogni singolo giovane ma di rivolgersi alla comunità locale in tutte le sue componenti, perché riconosca che la mancanza di opportunità per i propri giovani costituisce una questione sociale che interroga tutti perché riguarda il futuro della comunità stessa.

Ci sono esperienze straordinarie che si stanno sviluppando in varie zone del nostro Paese, molte nelle regioni del mezzogiorno, in cui partendo da una domanda di cura o di assistenza inevasa, il territorio fornisce risposte attraverso progetti che, anziché strutturarsi nelle forme tradizionali e professionali dell'assistenza, innescano un vero e proprio processo di sviluppo locale. Esperienze esemplari la cui specifica chiave di successo, è la composizione di mosaici di collaborazione che integrano, in un contesto locale, forme diverse di organizzazione: cooperative, associazioni, fondazioni, imprese ordinarie, artigiani, agricoltori, commercianti ....